

Neanche per sogno! Quel pensiero non siamo noi! Il nostro pensiero è ben distinto da noi, ha una entità nella nostra anima, ma una entità detta precisamente accidentale, capite?

Il nostro pensiero non è lì sussistente e sospeso per aria; è sempre nella nostra mente. Quindi il nostro pensiero non è capace di sussistere da sé e in se stesso, non è una sostanza, ma è un *accidens*, un qualcosa che inerisce alla nostra mente¹.

Vedete, quindi, che l'uomo è sostanza: il pensiero e l'agire dell'uomo non sono sostanza, ma sono *accidentia in subiecto*, accidenti, determinazioni accidentali nel soggetto uomo.

Purtroppo non siamo pensiero puro. Per questo talvolta ci capita di distrarci, vero?

Invece Dio non si distrae mai; ed anche agli angioletti, sotto un certo aspetto capita, di non distrarsi, benché anche in loro come in noi ci sia una differenza tra il pensare e l'essere. Infatti essi sono sì sempre pensanti, certo più fortunati ancora di noi, però pensano una volta un pensiero e un'altra volta un altro. Dio invece pensa tutti i pensieri insieme.

(Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: *Cristologia e soteriologia - La SS. Trinità*).

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 agosto 2008

Foglio n. 8/2008



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è costantemente aggiornato.

Rubriche:

Presentazione
Appuntamenti
Cronaca
Filmati
Galleria
Bibliografia
Contatti

¹ Da notare qui un velata polemica con la concezione idealista della persona, che risolve l'io nel suo pensare. Questo equivoco, come è noto, nasce storicamente dal "cogito" cartesiano, benché, ad onor del vero, Cartesio mantenga la concezione ontologica dell'io come "res cogitans". Ma tale concezione, nell'idealismo seguente non tarderà a sparire, fagocitata dall'invasione dell'"autocoscienza" come costitutivo della "persona". Infatti anche l'idea della persona come "res cogitans" favorisce lo sviluppo posteriore, che risolve la persona nell'atto del pensare. Cartesio avrebbe dovuto dire: "res CAPAX cogitandi".

Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP Bologna, 1 agosto 2008



PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN, OP

San Paolo dice che effettivamente le creature saranno tutte ricapitolate in Cristo, ovvero che la natura umana di Cristo è davvero - lo dico sempre - paragonandola un po' all'architettura, la chiave di volta, proprio ciò che sostiene tutta la gerarchia del creato, ed è anche un'immagine molto bella e vera. Di fatto non c'è nessun dubbio, ma è così. La natura umana assunta dal Verbo è al di sopra di tutte le creature, anche angeliche; è proprio la chiave di volta che sostiene l'universo.

Dio esiste nella pienezza di essere, in un oceano di essere. S. Tommaso dice che questo *Esse Ipsum*, ossia l'essenza di Dio, non è un'essenza restrittiva dell'essere, ma è un'essenza che è il suo essere; notate bene come è grande il Signore, cioè Egli è solamente essere.

Noi creature, invece, abbiamo sì l'essere, ma non siamo soltanto l'essere. Nell'essere umano c'è sì l'essere, ma c'è anche il nostro essere uomini e l'essere uomini non è l'essere *sic et simpliciter*. Ciò che vale poi per noi uomini vale per ogni altra creatura: l'essere del libro non è solo essere, è l'essere ristretto a quel modo particolare di essere che è essere un libro.

Invece in Dio non c'è nessuna restrizione dell'essere a un modo particolare dell'essere, ma tutto ciò che Dio è, non è altro che essere. Per questo, anche se è una metafora un tantino poetica e in teologia bisogna andarci cauti a parlare troppo poeticamente, mi piace sempre ed è molto bello quello che dicono i Padri Cappadoci, e cioè che Dio è l'oceano dell'essere, oceano ovviamente senza confini, pensate un mare senza nessun limite: questo abisso di essere è Dio.

Nell'abisso dell'essere divino ci sono alcune cose che noi comprendiamo per analogia, con tanta fatica. Tuttavia, ciò può avvenire grazie al nostro intelletto che è un dono grandissimo, è il dono più grande che il Signore ci abbia dato, perché proprio con la intellettualità e la spiritualità della nostra anima siamo immortali e destinati a Dio.

Dio ha fatto di noi realmente sua proprietà già nell'opera della creazione, e poi, quando ci siamo allontanati da Lui con il peccato delle origini, ci ha riportati di nuovo a sé nel Figlio suo Unigenito Gesù Cristo.

Il destino proprio ed originale dell'uomo, già nell'opera della creazione, si compie in Dio e soltanto in Dio. Quindi, questo tendere a Dio, questo avere l'inquietudine nel cuore finché non riposa in Dio, a che cosa è dovuto? Ebbene, alla nostra somiglianza tra noi e Dio.

L'uomo è al di sopra di ogni altra creatura mondana; notate in lui una grande dignità, ma anche una grande responsabilità. Infatti noi abbiamo la nostra intellettualità che ci rende in qualche modo quasi imparentati con Dio. E' una cosa spaventosa solo a dirsi. Già Platone diceva che l'uomo è portatore di una scintilla divina nella sua anima. Questa scintilla divina di Platone mi piace tanto, perché è quasi un'intuizione mistica, questa, che cioè l'anima umana ha una certa affinità, una parentela con Dio; è per questo che ama Dio. In realtà l'uomo per natura non può non amare Dio².

E' una depravazione, una perversione, un'anima che non ama Dio; è spaventoso, proprio perché per natura c'è questa somiglianza tra l'anima umana e Dio. Tutte le creature tendono a Dio, ma non lo fanno, non possono nemmeno amarlo con un atto di volontà; solo l'uomo può farlo. E' per questo che si dice che l'uomo può e deve dare a Dio una gloria non soltanto oggettiva ma soggettiva e formale, come dicono gli scolastici, nel senso che l'uomo non solo è partecipazione di Dio di fatto, ma sa di essere partecipazione di Dio e loda Dio, ringrazia Dio per questo fatto.

E' paradossale, talvolta ci sono dei cristiani che si scoraggiano. Ci sono delle tendenze un po' antiintellettualistiche, per così dire, al giorno d'oggi. Si dice: tutto sommato, io amo il Signore, ma non ci penso troppo. Eh no! Se io amo una persona, ci penso sempre. E tanto più se amo il Signore. Bisogna dunque dire sempre certamente *sursum corda*,

² Non nel senso che tutti esercitino la carità teologale, ma nel senso che in ogni uomo esiste un'inclinazione spontanea ad amare Dio: sta poi in lui attuarla con la volontà, avendo la possibilità di non metterla in atto, come spiega Padre Tomas nelle righe seguenti.

ma anche *sursum mentes*, in alto con le menti, per pensare sempre alle cose di Dio.

Solo lo spirito è aperto all'essere; ciò che non è spirituale, come l'animale, che ha una conoscenza non spirituale, per quel poco che vede, se vede, non vede l'essere, ma, al limite, vede solo delle ombre dell'essere. Vede solo i dati sensibili. Solo lo spirito, l'anima spirituale vede l'essere e tramite l'essere, per una analogia, lontana purtroppo, e molto adombrata, noi riusciamo ad afferrare l'essenza di Dio che è l'Essere puro, *l'Ipsum Esse*.

Però in questo oceano di essere non vediamo tutto quello che si cela in questo abisso. Quindi c'è il mistero, il mistero dell'essenza di Dio, il mistero nascosto dai secoli eterni, come dice San Paolo in quel celebre brano, in cui parla di Cristo rivelato in questi ultimi tempi, il mistero di Cristo, ovvero del Verbo incarnatosi per la nostra salvezza: ecco il mistero del Natale a cui ci stiamo preparando.

Ebbene, il mistero dell'Incarnazione è un mistero nascosto dai secoli eterni in Dio. Vedete, nessun filosofo, per quanto bravo, per quanto perspicace, per quanto acuto potrebbe mai scoprire un mistero così grande che solo Dio conosce, cioè il mistero del suo Verbo e della sua Incarnazione.

Notate bene che alcuni filosofi sono andati molto vicino ad afferrare la Trinità delle Persone divine e anche il Verbo.

Filone di Alessandria, da grande pensatore ebreo qual è, dice che Iddio, pensando, esprime in qualche modo un concetto.

E ammette due concetti prodotti da Dio: uno che rimane in Lui, che Filone chiama *Logos endiàthetos*, il *Verbum* interno alla mente di Dio; e poi c'è un *Logos proforikòs*, cioè un Verbo che procede *ad extra*, si direbbe oggi in teologia, cioè che produce un effetto esterno. E' il Verbo in quanto per mezzo di lui tutte le cose sono state fatte.

Allora teniamo bene a mente questo, che alcuni filosofi hanno scoperto che Dio è pensiero e che pensando esprime un concetto; però vedete che non hanno ancora avuto l'idea della Trinità, perché ovviamente da bravi filosofi quali erano, erano ben convinti che c'è perfetta identità tra la mente di Dio che pensa e il pensiero che Dio pensa.

Che cosa vuol dire che in Dio non si distingue l'agire e l'essere, pensare e essere e così via? In noi queste cose sono ben distinte. Voi capite che se ci capita talvolta, fortunati noi, di avere un bel pensierino, un pensiero nostro, che cosa succede? Ci identifichiamo con esso?

